

FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLE MATERNE



Pagina a cura della Federazione Italiana Scuole Materne
Via della Pigna, 13/a
00186 ROMA
Tel. 06/69870511
fax 06/69925248
e-mail: fismnazionale@fism.net
www.fism.net

Il progetto Fism e le testimonianze di numerose maestre: «Davanti a noi non ci sono teste da riempire o da allenare, o un comportamento da addestrare, ma persone "interi", costituite da molte dimensioni»

È un tema che mai si è finito di indagare, una questione sulla quale mai si riflette abbastanza: quale è la direzione di senso dell'essere scuola dell'infanzia? Perché si fa scuola? Perché si lavora a scuola? Le Insegnanti lo dicono con chiarezza: si fa scuola per educare. È un tema che torna continuamente alla luce quando si incontrano le maestre e con loro si discute. È un tornare necessario perché orienta la loro azione e getta luce sulle loro pratiche quotidiane. Le parole delle maestre fanno eco (un'eco che nasce dall'esperienza e dalla riflessione su di essa) a quanto l'allora ministro dell'Istruzione Fioroni dichiarò nell'Introduzione alle Indicazioni Nazionali del 2007: «fine della scuola è educare l'istrumento». L'istruzione, azione tipica della scuola, è solo lo strumento per un fine che è l'educare. Parole non scontate - né quelle del ministro, né quelle delle maestre - in un contesto che fa della retorica delle competenze e della spendibilità degli apprendimenti il proprio linguaggio. Quando Maria parla del suo essere insegnante lo descrive nei termini di una relazione educativa e lo fa con parole fresche e immediate: «C'è una relazione non solo formale tra insegnante e alunno. Non c'è una relazione "insegnante" ma educativa, un'esigenza di guida, di accompagnamento, di relazione. Chiediamo a Maria e alle sue colleghe di chiarire meglio cosa intendono, così aggiungiamo che: «Un insegnante va al di là del puro compito di insegnamento, è attento non solo al puro apprendimento ma alla salute mentale, affettiva dell'alunno». Un insegnante educa, cioè ricorda che di fronte a sé non ha una testa da riempire o da allenare; nemmeno un comportamento da addestrare, ma una persona "intera", fatta di tante dimensioni tenute insieme in quella complessità che costituisce l'identità unica e irripetibile di ciascuno. Ancora una volta l'esperienza di Maria, come delle tante insegnanti che mettono passione nel loro lavoro, fa risuonare le parole delle Indicazioni Nazionali che affermano che a scuola ogni bambino è «posto al centro dell'azione educativa in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, spirituali, religiosi». Un insegnante educa, cioè, come dice Maria, è «un insegnante che sa prendersi cura». Prendersi cura: questa parola è la versione italiana del termine educare della cultura latina, parola che descrive i gesti fondamentali del coltivare, allevare, aver cura. Spesso ci si riferisce a una etimologia che fa dell'educa-



L'impegno con i più piccoli è saper «prendersi cura»

re la versione della socratica arte maieutica, l'ex-ducere che permette a ciascuno di "tirar fuori" la propria originalità e di esprimerla nelle forme della soggettività. Certamente educare è un'azione che fa "tirar fuori" a ciascuno quello che è, ma questo è solo un primo livello. Sarebbe infatti un'illusione pensare che la sola maieutica formi un essere umano; siamo figli di una lunga cultura, fruttuosa coltivazione di senso e di proposte buone per la vi-

ta, che veicolano possibilità alla vita stessa di dischiudersi. Educare è infatti anche un edere, nutrire di beni e valori le nuove generazioni. È anche un ex-ducere in quel senso più ampio che ci consegna il filosofo Jan Patocka: tirar fuori le persone dal labirinto del non senso, dell'ambiguità e della non-verità. Ma è soprattutto un aver cura, la coltivazione del bene dell'altro. Educare è quell'arte che permette a ogni bambino di crescere in tutte le

sue dimensioni; con gli altri, in una relazione che costituisce la persona stessa; per gli altri, in una logica del dono che costituisce la comunità; dentro la città di tutti, nella continua ricerca del bene comune e della giustizia. Educare è dare forma a una vita; aver cura che essa assuma la sua propria forma nel modo migliore possibile, che sia nutrita di bene, di bellezza e di verità; che sia capace di vedere gli altri come fratelli e compagni, persone con le quali condividere il pane. È in questa azione, educare, che ritroviamo il senso dell'essere scuola. Il progetto educativo delle scuole Fism si può riassumere, citando le parole del documento dei vescovi italiani per il decennio 2010-2020, come "educare alla vita buona". Educare alla vita buona è prima di tutto educare al fatto che la vita è buona, un'avventura che va la pena di essere vissuta, un luogo accogliente che attende il contributo irrinunciabile di ciascuno per costruire insieme la comunità dei fratelli. Forse in questo sta anche la novità continua dell'Evangelo. Educare è un'azione che chiama a una grande responsabilità, che dà forma a una vocazione che con entusiasmo va percorsa. E allora, come afferma la maestra Giusey: «Non puoi fermarti mai, neanche quando sono tanti anni che fai la maestra».

Marco Ubiali, componente della Commissione tecnica per il Settore pedagogico nazionale della Fism

PORDENONE

Allievi alla scoperta dei valori civici: «notte da alpini» nella scuola di Vigonovo

La Scuola "Giovanni Goli" di Vigonovo, federata alla Fism di Pordenone, ha offerto agli alunni l'esperienza di "Una notte da alpini" e questo grazie alla collaborazione con alcuni rappresentanti dei genitori e con il Gruppo alpini che organizza l'evento, giunto alla X edizione. Nel tardo pomeriggio di sabato 22 giugno, una trentina di "piccoli alpini", accompagnati dai genitori, si sono ritrovati nella scuola, dove hanno incontrato gli alpini e i reduci della Seconda guerra mondiale. Indossato il cappello con la penna e preceduti dalla fanfara, al suono della "Madonna delle Nevi", si sono spostati presso la salina sede Ana. Qui hanno assistito alla cerimonia dell'ammainabandiera, cantando a squarciagola l'inno di Mameli. Entusiasti, sono rientrati a scuola per gustare il "rancio" e svolgere attività di gruppo. Al tramonto, insieme alle penne nere, si sono preparati per passare la notte nella tenda allestita nel giardino e, accompagnati dalle note del silenzio fuori ordinanza, si sono addormentati. Al mattino c'è stata la cerimonia dell'alzabandiera e la consegna dei diplomi. L'evento, vissuto con molta partecipazione da parte di grandi e piccini, è stata occasione per condividere i valori che guidano gli alpini e una opportunità per educare alla comprensione dell'identità civica e dei suoi simboli.

TREVISO

Contributi per la disabilità con il Fondo "Lino Armellini"

La Fism Treviso, che conta più di duecento scuole affiliate, ha istituito un Fondo di solidarietà che ha intitolato a Lino Armellini, per aiutare economicamente le scuole che sostengono spese per il sostegno di bambini certificati. La Fism ha stanziato 15mila euro, a cui si sono aggiunti altri 15mila dalla Cooperativa servizi scuole materne e 50mila dalla diocesi di Treviso. Una commissione ha esaminato le domande pervenute ed ha erogato i contributi in base a due elementi oggettivi: numero di ore settimanali di sostegno erogate dalle scuole e situazione economica in base all'ultimo bilancio approvato. Il contributo vuole essere un segno concreto per le scuole che sostengono sacrifici per ospitare alunni diversamente abili, sacrifici che si aggiungono alle normali difficoltà di gestione di una scuola non statale. Solo l'intero di un processo, che continuerà in futuro.

VARESE

Il lungo viaggio dell'asilo di Montonate

Oggi vi raccontiamo i 100 anni di un asilo della provincia di Varese. Ripercorrendo le vicende che hanno interessato l'asilo di Montonate, dalla nascita della struttura al servizio educativo offerto, è possibile far rivivere persone e fatti che, altrimenti, corerebbero il rischio di essere dimenticati, vanificando così la fatica, la passione e l'amore che li ha guidati. Cento anni di storia per un asilo sono un viaggio lungo, a volte impervio, a volte piacevole. Gli avvenimenti e i personaggi sono stati tanti. In molti hanno contribuito a vivere questo viaggio: chi da bambino, chi da genitore, chi da nonno, chi da "amico dell'asilo" in un intreccio di vita familiare, comunitaria, religiosa e di volontariato che ha lasciato una traccia importante nella comunità di Montonate.

L'asilo è nato grazie al suo fondatore, don Pietro Caremi, che ha avuto la geniale intuizione di creare un asilo dal nulla; prima, nel 1915 quando iniziava la Prima guerra mondiale in due locali della parrocchia e poi, il 4 gennaio 1919, acquistando l'immobile che è ancora l'attuale sede. Un anonimo scrittore in una bella "Cronologia dell'asilo infantile di Montonate", racconta che, a quei tempi, "la miseria era tanta... e di soldi non ce n'erano!" e che la mamma di don Pietro, Viganò Giuseppina fu la grande ispiratrice e sostenitrice del don Pedrin. Non vi viene spontaneo fare un paragone con l'attuale crisi economica? Se i soldi scarseggiano, l'importante è trovare sostenitori e rimanere ottimisti. Nel 1991, grazie all'aiuto dell'avv. Zonda, allora presidente Fism, siamo riusciti a raggiungere un assetto istituzionale-giuridico con la prima stesura dello Statuto nel quale si legge che il parroco pro tempore è socio di diritto oltre che assistente spirituale. A questo proposito, pochi sanno che Monsignor Maffi, affettuosamente detto "don Peppino", è stato per più di un decennio assistente spirituale anche di Avana-Uni Fism. Associazione varesina scuole materne cattoliche. L'asilo di Montonate va ricordato per un altro primato: la lunga presidenza del suo attuale presidente, il signor Fausto Conti, che può vantare ben 38 anni di presidenza! E se non vi bastasse perate che il segretario, il signor Giorgio, è di professione falegname, i cui nipoti erano presenti alla festa del centenario svoltasi il 9 giugno 2019. La storia dell'asilo continua e le famiglie montonatesi vogliono ancora farne parte, orgogliosi di quanto hanno saputo fare e conquistato. Con lo stesso orgoglio il Presidente conserva la bandiera dell'asilo, costata ben semila lire nel lontano 1953, cifra molto alta per quei tempi: un semplice oggetto per i bambini che l'ammirano affascinati, un importante cimelio che rappresenta una storia vera ed esemplare per tutti noi.

PARMA

Madonna di Fatima, festa a Mamiano per i sessant'anni

Grande festa per la materna "Madonna di Fatima" di Mamiano (Parma) per i suoi 60 anni di fondazione, che fa scendere nel giardino della scuola, in elicottero, la statua della Madonna di Fatima, durante la cerimonia di festa. Per l'occasione è stato realizzato un fascicolo, che ripercorre il tempo, dall'inaugurazione della scuola, ai vari ampliamenti del fabbricato e alla riorganizzazione dei locali, fino all'attuale struttura, che ospita tre sezioni con 64 alunni. È stata inaugurata anche una mostra fotografica sulla storia e sulle numerose attività svolte dagli alunni quest'anno. Dopo la Messa, sono stati consegnati attestati al personale della scuola, alle associazioni sostenitrici e ai familiari dei soci fondatori tra questi, era presente il primo segretario della scuola, oggi 102enne.

LA FINE DELLA SCUOLA E UNA RICHIESTA SEMPLICE E RIVOLUZIONARIA

«Mamma, andiamo a non fare niente?»: il tempo "liberato" dei bambini



«Mamma, adesso andiamo a non fare niente?» è una di quelle domande che sono rimaste depositate in me per tanto tempo, carpa tra le mille voci all'uscita dell'ultimo giorno della nostra scuola paritaria dell'infanzia. Quel "non fare niente" diceva proprio tutto. Tutta la nostalgia di un tempo completamente dedicato alla relazione, nuda e pura; tutta la bellezza del sapere presenti uno per l'altro, senza intermediazioni di nessun tipo. E l'enorme, sempre sorprendente, capacità dei bambini di andare all'essenziale, di rifiutarsi comodamente in quanto gratifica, accudisce e rende sicuri. Tempo libero, perché liberato da quanto non serve. Liberare il tempo non è operazione sem-

plice. Perché chiede di fare i conti sul serio con noi stessi, con le priorità che ci siamo dati, con le aspettative alle quali troppo spesso deleghiamo la soddisfazione, se non la felicità, per quanto viviamo. Non fare niente toglie alle cose, anche quelle più necessarie ed utili, lo strapotere di definirsi soltanto partendo da esse. Anche i ruoli, croce e delizia del nostro tempo, passano in secondo piano per cedere la scena ai nostri bisogni più profondi. «Andiamo a non fare niente» è un altro modo per dire riconosciamoci per quello che siamo, facciamo una semplice, sana e divertente compagnia, mastichiamo più lentamente il gusto del tempo concesso in semplicità. Mi sono chiesto cosa avrebbero combinato subito dopo, madre e figlio, se quella ri-

chiesta così semplice e rivoluzionaria al contempo fosse stata accolta, se quel fare niente si fosse per davvero riempito di essenziale. Me lo chiedo ancora pensando a questo tempo estivo, augurando a me stesso anzitutto, di recuperare un fare niente che profuma di riposo, incontri casuali, a-gende alleggerite, silenzi abitati di bellezza. Proviamoci a fare niente, è un lusso anche questo. Proviamoci anche quando a vita, per tanti motivi, non ci dà modo di alleggerire pensieri e giornate. Proviamo ad emancipare questo tempo così ingolfato e vorticoso, a spostare lo sguardo su qualcosa che gratuitamente regala la pace del cuore. Come il tempo dei bambini, che chiede soltanto di essere vissuto.

don Gualberto Purziani